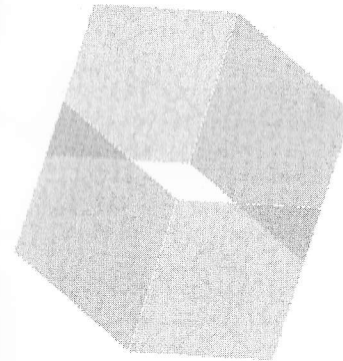


# La sessualità possibile: adolescenti e adulti con Autismo

Paolo Aliata  
*Coordinatore della Residenza Sanitario-Assistenziale  
per Disabili «Cascina Rossago»*



## Sommario

*Anche per le persone con Autismo è possibile una sessualità, da vivere e affrontare con le caratteristiche proprie dei protagonisti. Questa possibilità si declina mettendo a sistema tre elementi vitali che la persona vive: l'autismo, la sessualità e l'adolescenza/adultità. Tre «essenze» che si combinano e si intrecciano.*

*Il percorso di riflessione, dopo alcuni spunti sul difficile incontro tra sessualità e disabilità, parte dalle competenze richieste dalla sessualità, per verificarne la disponibilità nelle persone con Autismo alla luce delle caratteristiche nucleari del loro disturbo e per calarle poi nel periodo dell'adolescenza di un soggetto autistico: un quadro denso di «compromissioni» e di altrettante luci e aperture.*

## Tentativi di fuga, ritorni e riflessioni

Movimenti di istinto a fronte del tema sessualità: da un lato mettere le mani avanti: «È una tematica difficile da trattare già nelle persone con normalità, figuriamoci in quelle con disabilità, per non parlare poi in quelle con Autismo»; dall'altro un altro primitivo movimento: affidarsi a disperate ricerche bibliografiche, che dicono alla fine della stessa difficoltà: poco su sessualità e disabilità, pochissimo su sessualità e Autismo. Infatti, sull'argomento specifico della sessualità nelle persone con Autismo, la letteratura è scarna.

La letteratura scientifica consiste da un lato in una produzione che di scientifico non merita neanche il nome: lavori che sono l'emanazione dei principi etici o della filosofia di vita di chi la scrive, con la citazione di casi clinici o conferma di enunciati preformati. Per fortuna, però, dall'altro lato, fin dalla fine degli anni '70 compaiono lavori e reviews nordeuropei basati sull'osservazione clinica di soggetti adulti, ad esempio svolta in contesti residenziali e lavori di tipo psicoeducativo su come fornire ai soggetti disabili una educazione sessuale appropriata, nella convinzione — che condivido pienamente — che la sessualità è una dimensione fondamentale della vita umana e quindi un diritto che va tutelato con l'educazione per i soggetti disabili. Considero ricco di spunti ed equilibrato il report danese di Harecopos e Pedersen, finanziato nella parte sperimentale dal Ministero Danese per gli Affari Sociali. Vi è inoltre un capitolo del libro di Schopler e Mesibov (1986) sugli adulti autistici.

Sono preziosi spiragli da tenere in considerazione, che però riportano al punto da cui è stato attivato il mio primario tentativo di fuga. Perché questa fatica ad affrontare il tema della sessualità nella disabilità e nell'Autismo? Come se il concetto di intimità, già così impercettibile e delicato, privato e, con voluta ripetizione, intimo svanisse, ma mano che ci si allontana dalla normalità, per diventare rarefatto e quasi assente, almeno al pensiero, nella disabilità. O come se, altra sfumatura dello stesso movimento, già fosse tanto oneroso affrontare tematiche pubbliche della disabilità, che diventi faticoso affrontare anche la privacy della persona disabile. O forse, ed è l'ipotesi più verosimile e pesante da condividere, ci sta tutta la personale difficoltà a trattare di intimità e di relazioni tra intimità, sia da un punto vista fisico che emotivo. Una sorta di proiezione di difficoltà verso il tabù sessuale. Difficile sarebbe per i normali affrontare le reazioni che genererebbe un pensiero sulla sessualità per i disabili. Da qui rimozione e negazione.

Il fatto che davvero pochi studi e report sul Disturbo Autistico, dunque, si siano concentrati su problemi di natura sessuale è probabilmente dovuto alla generale tendenza nella società a ignorare o perfino sopprimere la sessualità come una naturale e integrata parte dello sviluppo della personalità. Nel ventesimo secolo, molte persone con disabilità mentali e fisiche sono state confinate in istituzioni, e la loro vita sottomessa a sorveglianza, controllo,

sinonimo paradossale di abbandono. Queste persone non hanno avuto alcuna opportunità di avere una vita privata nella quale la loro sessualità potesse svilupparsi all'interno di una struttura emozionale stabile, sicura e significativa. Ciò ha portato a una sessualità repressa o soppressa, a una vita monca o con una attività sessuale spesso vissuta in circostanze umilianti e deprimenti.

Il fatto che io non abbia integrato alcuna rappresentazione dell'oggetto non necessariamente significa che le mie rappresentazioni siano disintegrate. Per capirmi bisogna superare la teoria della relazione con l'oggetto. Non sono affatto nata con quella struttura e non ne ho alcun bisogno. Ciò non significa tuttavia che la mia esistenza non sia altrettanto piena, ma semplicemente che è diversa. Apprezzo cose diverse nella vita e, come altri individui autistici, voglio essere rispettata e considerata per quello che sono. (Gerland, 1999)

Anche se già nel 1987 Buttenschon dimostra nel suo lavoro quanto falsa sia la convinzione che le persone con ritardo mentale non abbiano o abbiano solo una ridotta attività sessuale, secondo le rivelazioni degli autori nordamericani è dura a morire la convinzione che la sessualità delle persone con disabilità mentale sia pericolosa e incontrollabile.

Questo è evidente ogni volta che la persona con normalità si confronta con la persona con disabilità all'interno di ambienti residenziali in contesti urbani.

La sessualità fa fatica dunque a trovare un equilibrio nella percezione dell'asse vitale delle persone con disabilità: dal niente all'eccesso, o una sessualità negata o una sessualità negativa (anche, o forse soprattutto, per gli altri «normali»), o una sessualità annullata e annullabile o pericolosa. Come se là dove non vi sia segno o parola, o vi sia solo (all'estremo opposto) comportamento problema, non vi possa essere comunicazione, relazione, desiderio e intento comunicativo di soggettività, di umanità di vita.

Ho la fortuna di lavorare a «Cascina Rossago»<sup>1</sup> che, tra le tante cose, per me è anche un prezioso laboratorio di riflessione sulla natura stessa dell'esperienza autistica, manifestamente evidente e vera in un contesto così densamente vissuto nella quotidianità. Da questa officina di costruzione di pensiero e azione ho raccolto gli strumenti per provare a portare alcuni spunti di riflessione, per dare giusta possibilità al diritto di sessualità nelle persone con autismo.

<sup>1</sup> Cascina Rossago, progettata e realizzata dalla Fondazione «Genitori per l'Autismo» in collaborazione con il «Laboratorio Autismo» dell'Università di Pavia, operativa nell'Oltrepò Pavese dal maggio 2002, è un centro agricolo residenziale ad alta intensità riabilitativa per persone con Autismo. È accreditata con la Regione Lombardia come RSD (Residenza Sanitario-Assistenziale per Persone Disabili) per ospitare 24 ospiti. È diretta dalla dott.ssa Stefania Ucelli, che mi ha dato un prezioso contributo anche per gli elementi scientifici su cui si snoda il mio percorso di riflessione.

La mia esperienza (anche se non lunga) e il mio modo di vedere le cose, mi fanno dire che esiste una sessualità possibile per il mondo della disabilità e dell'Autismo in particolare che mi è dato di vivere.

È una sessualità particolare, personale, delicata, buona, naif, insieme espressione e ricerca, come tutte le sessualità, o la sessualità di tutti, di un bisogno, di un desiderio, di un'emozione, di un significato.

Rimane comunque pur sempre la mia esperienza e il mio pensiero, senza alcuna pretesa di esaustività e completezza.

### Combinazioni difficili (e compromesse) di un percorso possibile

#### Sessualità

Anche per le persone con Autismo è possibile una sessualità, da vivere e affrontare con le caratteristiche proprie dei protagonisti. Questa possibilità si declina mettendo a sistema tre «elementi vitali» che la persona vive: l'Autismo, la sessualità e l'adolescenza/adultità.

Il percorso di riflessione parte dalle competenze richieste dalla sessualità, per verificarne la disponibilità nelle persone con Autismo alla luce delle caratteristiche nucleari del loro disturbo e per calarle poi nel periodo dell'adolescenza di un soggetto autistico.

Cosa è sessualità? Cosa comporta?

La sessualità è parte della crescita fisiologica collegata alla maturazione neurologica, ormonale e psicologica. Si sviluppa normalmente insieme al sentimento di Sé attraverso l'interazione sociale e la comunicazione, il contatto fisico, il gioco e l'assimilazione di regole e norme sociali. Sessualità è esperienza emozionale del proprio Sé e del Sé con gli altri. È fantasia e fantasticare, è percezione e percepire, è immagine e immaginare. È sogno e sognare. È desiderio e desiderare. È attesa e capacità di saper aspettare per rimandare l'appagamento del desiderio. È dolore e sofferenza, capacità di sacrificare e di sopportare la frustrazione. La sessualità richiede inoltre tutta una serie di competenze che riguardano la comprensione di significati e concetti simbolici e codici tratti dalla vita quotidiana. Implica desiderio, capacità di controllare l'eccitazione e, infine, l'orgasmo. Deve essere scoperta, messa in pratica, esperita. Necessita di tutto questo sia per svilupparsi in una dimensione solitaria che di scambio con gli altri. Non può dunque essere data in gioco, da sola o insieme agli altri, a prescindere dai valori di fondo.

#### Autismo

La sessualità richiede in sintesi ampie e raffinate capacità di relazione, comunicazione e immaginazione. E queste sono proprio le aree di capacità compromesse nella persona affetta di disturbo autistico.

Infatti, attraverso le versioni DSM-III (APA, 1980), DSM-IV (APA, 1994), e aggiornamenti DSM-III-TR (APA, 1987) e DSM-IV-TR (APA, 2000), si definiscono, su un piano esclusivamente clinico-descrittivo, come criteri essenziali di identificazione del nucleo del comportamento autistico la contemporanea presenza di un:

- disturbo qualitativo della interazione sociale reciproca;
- disturbo qualitativo della comunicazione verbale e non verbale, e dell'attività immaginativa;
- repertorio nettamente ristretto delle attività e degli interessi.

Tale base per l'elaborazione del costrutto diagnostico, proposta inizialmente per la definizione di Autismo Infantile del DSM-III-R (APA, 1987), è la cosiddetta triade sintomatologica (Wing e Gould, 1979).

Quale sessualità possibile alla luce di tali compromissioni? Quale sessualità per una persona che definisce la propria realtà come «una massa interattiva e confusa di eventi, persone, luoghi, rumori e segnali, inesorabilmente caotica, in cui niente sembra avere limiti netti, ordine o significato» (Therese Jolliffe, in Grandin, 1995).

Sappiamo che l'interazione sociale, la comunicazione e il contatto fisico (e la relativa integrazione delle emozioni) sono aree problematiche di primo ordine per le persone con Autismo. Sappiamo che una persona con Autismo trova difficoltoso o non è in grado di relazionarsi con altre persone e che spesso ha problemi nella comprensione e nell'espressione dei suoi sentimenti, bisogni e desideri. Noi sappiamo che la loro limitata fantasia e abilità a immaginare e la loro tendenza a ritualizzare e ripetere schemi comportamentali in modo stereotipo impedisce di fare esperienza della vita. Essi sono limitati nella loro abilità a relazionarsi alle esperienze, sia in relazione a contesti fisici, sociali e psicologici. Sappiamo della sua nucleare difficoltà a integrare le emozioni.

Io mi sento come se ogni emozione mi vibrasse dentro e mi facesse tremare come se prendessi la scossa. Questo mi succede con la rabbia, con la gioia, con la tristezza, con la paura e se persone a me vicine sono emozionate io riesco a sentire quello che provano. (I., 17 anni)

Può sembrare difficilmente «vivibile» una sessualità talmente compromessa nelle sue vie di accesso, di pensiero e di azione, di esperienza. Di fondamentale significato è la presenza nella definizione diagnostica del DSM-IV-TR dell'aggettivo «qualitativo» (incluso per la prima volta nel DSM-IV). Da un punto di vista tecnico, richiama l'esistenza di un range di compromissioni piuttosto che l'assoluta presenza o assenza di un particolare comportamento quale sufficiente per soddisfare un criterio per la diagnosi. Da un punto di vista educativo, apre la possibilità di cercare e trovare anche tramite abilità così fortemente compromesse, ma esistenti, espressioni di soggettività, persone che, con o nonostante il loro Autismo possono esprimere e vivere la loro sessualità, o dire la loro.

a me per?

Quello è il modo bene che parte, vedere un aff. di cui tanto, dove lung. all'immagine, lo stile poco presente

per creare e sostenere una relazione socio-sessuale adulta sono spesso troppo immature per ottenere esiti positivi.

In e con questo candore, ingenuità, immaturità esce nella sua pienezza l'esperienza di persone non malgrado il loro Autismo, ma nel cui Autismo è presente una soggettività, aurorale certo, ma per questo ancor più preziosa e degna di emersione (Barale e Ucelli, 1999). Soggettività che rende ogni sessualità la sessualità di ognuno.

Viene in mente parte dell'enunciato numero 20 del documento *Sono autistico. Ecco cosa mi piacerebbe sentirmi dire* di Angel Rivière: «Non paragonarmi sempre ai bambini normali. Anche se per me è difficile comunicare, ho dei pregi: non inganno mai, non capisco le sfumature sociali ma non ho doppie intenzioni né sentimenti pericolosi».

Una purezza e innocenza di fondo che — mi piace pensare — non sia solo una caratteristica ascritta dell'Autismo, bensì frutto ed esito di un percorso e di una storia di persone nelle quali, a partire da delle difficoltà di base (la vulnerabilità genetica e/o biologica che ha interferito con la normale maturazione del Sistema Nervoso Centrale e con lo sviluppo affettivo e cognitivo) si è prodotto un intreccio precoce ed evolutivo di aspetti deficitari, emozionali, relazionali. Mi piace pensarlo come qualità scelta/imposta per poter affrontare una essenza così complessa, compromettente, coinvolgente e richiedente qual è la sessualità. E su questa immaturità di fondo possono interagire variabili personologiche (ci sono persone senza e con autismo più scaltre di altre) e fattori culturali e educativi (quanto influisce l'educazione ricevuta sul nostro modo di affrontare la sessualità!). È frutto di percorsi faticosi di attribuzione di significati, di prese di coscienza e di assunzione di comportamenti; è ricerca di un diritto possibile, al di là degli esiti cui si giunge; è tensione verso possibilità di espressione di qualcosa che è propria di ogni persona in quanto tale, al di là dell'Autismo.

Essere autistico è un modo di essere. Anche se non è il modo «normale», la vita di una persona con Autismo può essere appagante e felice come quella di chiunque altro. (Rivière, 1996)

Tommy ha scritto che «per colpa dell'Autismo non può fare sesso con le ragazze», dove l'ingenuità emerge paradossalmente da una saggia e dolorosa presa di coscienza. Come se Tommy avesse capito ed esperito su di sé quanto siano complessi e difficili da integrare i portati emotivi e fisici connessi alla sessualità, e avesse capito fin dove poter arrivare. Tommy, come tutte le persone con autismo, si affeziona, stabilisce rapporti preferenziali, nota le ragazze più carine, ha i suoi gusti e i suoi criteri di giudizio (non solo fisici).

E così ognuno, facendo i conti con le possibilità (vincoli/risorse) che ha dentro, è come se sapesse fino a che punto può arrivare, oltrepassato il quale la frustrazione e il turbinio emotivo sarebbe eccessivo da vivere e sopportare. L'idiosincrasia per le situazioni indefinite, per le sfumature, per

Nel lab. di L. che, stante sopra la luna, si volge immo. a un'elba, fra due il contatto senza inferno  
 o intatto nel momento in cui lo si ottiene -  
 P. Aliata — La sessualità possibile: adolescenti e adulti con Autismo

le vie di mezzo e la preferenza per la chiarezza (o il dentro o il fuori), porta spesso a scegliere il fuori.

Questo spiegherebbe, come è stato rilevato nella letteratura, perché la sessualità nell'autismo mostra una minore problematicità comportamentale rispetto alle altre disabilità.

Ma il fuori rispetto a una situazione sessuale, non vuol dire non provare più emozioni e pulsioni. Per tutte le persone, sia con Autismo che con normalità, valgono i detti popolari «al cuor non si comanda» e «l'uomo non è di legno». Le persone con Autismo si innamorano, mostrano attaccamento, si eccitano, e sono pronte a stupire.

La ricerca danese più volte citata riporta che, quando un autistico dirige la sua attenzione verso altri, il contatto finisce immediatamente nel momento stesso in cui il contatto stesso avviene. Mentre questa ricerca indica che le persone autistiche soddisfano il loro bisogno sessuale esclusivamente tramite la masturbazione e non attraverso il contatto con altri, molte persone autistiche mostrano un forte interesse a desiderio di contatto intimo con le altre persone.

Fondamentale è l'intervento educativo di spiegazione, sostegno e di direzione da parte dei caregiver.

## Comportamenti problema

Il percorso che porta a quella «messa nel cassetto» dell'essenza sessualità che spesso avviene nella persona con autismo può non essere facile. Corrisponde al percorso dell'adolescenza, in cui emergono i comportamenti problema di natura sessuale.

Il comportamento problema di natura sessuale spaventa forse più al pensiero che altro, proprio per quell'aggettivo «sessuale» che — come visto nella premessa — mette più che altro in difficoltà noi. In realtà, a mio parere, è possibile far fronte al comportamento problema sessuale riferendosi a quanto vale per la macrocategoria a cui appartiene, cioè i comportamenti problema in generale. Infatti, come per tutti i comportamenti problema (Ucelli, 2003), anche il comportamento sessuale degli adulti con Autismo non può essere considerato di per sé ma va visto all'interno delle problematiche che costituiscono il nucleo dell'Autismo e della persona con Autismo.

Mentre noi possiamo domandare che le persone con Autismo debbano rispettare certe regole e norme della società, noi dobbiamo anche rispettare lo stile individuale delle persone. Non dobbiamo vedere l'autistico semplicemente come un deviante o come uno che soffre di un handicap dal quale deve essere alleviato. Non dobbiamo trascinarli nel nostro modo di pensare, sentire e soddisfare i nostri desideri, speranze ed ambizioni. Mentre il loro modo di pensare può essere differente, non è «sbagliato». Tuttavia, non dobbiamo forzarli a vivere una vita come la nostra, ma dare loro la possibilità di

imparare da noi, così come dobbiamo cercare di capire e imparare da loro.  
(Haracopos e Pedersen, 1992)

I comportamenti dunque, non sono solo rappresentazione concreta di sintomi da cogliere come fini a se stessi, ma sono anche conduttori di soggettività e di esperienza, di valore assoluto e umanità. Il titolo del libro di Carr *Il problema di comportamento è un messaggio* (Carr, 1988) è di per sé emblematico.

Si definisce comportamento problema un comportamento culturalmente abnorme di tale intensità, frequenza e durata da porre in serio rischio la sicurezza fisica della persona o degli altri, oppure un comportamento che presumibilmente limita in modo grave o fa sì che alla persona sia negato l'accesso alle ordinarie situazioni della vita sociale (Emerson 1995).

Il comportamento problema, che segna così spesso il vivere della persona con Autismo, non è qualcosa da identificare come secreto da un cervello rotto, ma come espressione — distorta certo dalle difficoltà di base — di una soggettività, soggettività che bisognerebbe innanzitutto intendere, per poterla far evolvere (Ucelli, 2003).

Nel 1983, Gillberg così descrive i problemi che gli adulti autistici possono presentare:

1. tendono a masturbarsi in pubblico (che poi si tratta più di un toccarsi che di masturbarsi, molte volte);
2. possono manifestare un comportamento «sessuale» inappropriato verso le altre persone;
3. possono utilizzare tecniche autolesive nella masturbazione.

Questi comportamenti vanno dunque compresi alla luce delle riflessioni precedenti circa il binomio sessualità e autismo: quelle di relazione, comunicazione, attività immaginativa e competenze compromesse. Fondamentale è dunque tenere presente quell'ingenuità che nasce dalla compromessa capacità di comprensione delle regole sociali. Non c'è nulla di esibizionista in un giovane autistico che si masturba in pubblico, così come non c'è nulla di malizioso in un giovane autistico che «tocca» qualcuno in modo inappropriato. Allo stesso modo, la difficoltà a comunicare e a stabilire relazioni sociali tende a orientare i soggetti verso la masturbazione o come meta primaria (*low functioning*) o come risultato della frustrazione dei tentativi di relazione o del fallimento delle aspettative.

La mancanza di attività immaginativa o la difficoltà a mantenere distinta attività immaginativa e realtà favorisce l'uso di oggetti in modo meccanico-concreto (uso di cuscino, vaso) o come stimolo visivo, udito, olfattivo o in modo bizzarro, che ricorda l'uso che ne fanno i feticisti (oggetti il cui significato eccitatorio è particolare o incomprensibile). L'uso di oggetti durante la masturbazione per le persone con autismo corrisponde al naturale ricorso di fantasie sessuali per le persone con normalità.

In conclusione, il comportamento sessuale delle persone con Autismo non è né deviante né disturbato, ma piuttosto un'espressione di immaturità sociale ed emozionale: nucleo del disturbo autistico.

## Possibilità

Come più volte detto, esistono pochi suggerimenti ben definiti su come si possa sostenere, insegnare e far crescere la persona autistica in relazione ai propri bisogni o desideri di natura sessuale (Melone e Lettich, 1987; Ford, 1987). Questo potrebbe essere un buon alibi per evitare il passaggio, sempre difficile dal piano del pensiero a quello dell'operatività, o per lo meno a quello dei principi operativi. Mi ricorda un po' il tentativo di fuga inizialmente attivato.

Penso che alcuni elementi siano fondamentali da assumere come base per ogni intervento o programma educativo, che riconosca alle persone con Autismo la sessualità come possibilità.

Mi aiuta ancora il prezioso Haracopos, diventato ormai mio indispensabile compagno di viaggio, quando identifica le politiche su cui fondare considerazioni e decisioni concernenti strategie e metodi di programmi e training circa la sessualità per le persone con Autismo:

1. Le persone con Autismo dovrebbero avere il diritto e la possibilità di avere una vita sessuale in accordo con i loro desideri e bisogni e con ciò che possono gestire.
2. Le persone con Autismo hanno il diritto di ricevere guida e supporto, con riguardo ai problemi sessuali irrisolti.
3. L'apprendimento di comportamenti sociali appropriati nei confronti della sessualità dovrebbe avvenire in accordo con le regole sociali e le norme del posto di residenza delle persone con Autismo.
4. Il tipo di guida dovrebbe essere, prima di tutto, correlata e dipendente da come viene vissuta la sessualità dalle persone con autismo. È poi importante determinare e valutare se i segni sessuali sono definiti, indefiniti o non presenti.
  - Quando la persona ha definiti segni di comportamento sessuale che consistono in un problema sessuale irrisolto, allora il contesto ha un obbligo a direzionare la sua attenzione al problema.
  - Se la persona mostra non chiari segni di comportamento sessuale, ulteriori osservazioni e informazioni devono essere raccolte per determinare come e se queste riguardino o meno un problema irrisolto.
  - Se la persona autistica non mostra segni di comportamento sessuale, il contesto non dovrebbe deliberatamente stimolare la pulsione sessuale.
5. La sessualità dovrebbe essere vista all'interno di un contesto globale, così che l'educazione e il training non consistano solo nell'aiutare le

J. N. S.  
le mani  
116

possibile spiegare con l'uso delle attività off. Distretto della affetti a София incomprens. per. sapere di esperti aut.

persone con Autismo ad apprendere come masturbarsi e raggiungere l'orgasmo, ma nell'inserire questo insegnamento in un percorso di coscienza di sé, di accettazione dei cambiamenti del proprio corpo. In ultima analisi in un percorso di costruzione del Sé.

6. Quando una persona con Autismo dirige il suo interesse sessuale verso un'altra persona, uno dovrebbe decidere quanto lontano andare nel supportare tale contatto.

Dato che esprimere la sessualità con un'altra persona consiste nel mostrare tenerezza, cura ed empatia, uno deve riconoscere che la maggior parte delle persone con Autismo hanno una grande difficoltà a relazionarsi con le persone. Mentre potrebbe essere necessario stabilire chiari limiti per l'interesse sessuale verso altri della persona con Autismo, uno dovrebbe essere cauto nel non essere troppo influenzato dalle affermazioni categoriche circa l'inabilità delle persone con Autismo di stabilire relazioni intime. Questo è particolarmente chiaro per le persone ad alto funzionamento che ha esperito sfortunatamente fallimenti in esperienze con l'altro sesso. Metodi di trattamento sono ancora sotto studio ed è possibile che concentrati sforzi possano permettere a qualche autistico di gestire e raggiungere relazioni di intimità.

Emerge il bisogno che le persone con Autismo hanno per rendere possibile la loro sessualità, come espressione di soggettività. È un bisogno di comprensione, di supporto nella ricerca di percorsi non frustranti, di una protezione non castrante, che faciliti e veicoli la possibilità di vivere situazioni ed emozioni possibili; è bisogno di progettazione e realizzazione di contesti tarati con il loro essere Autistici e con il loro essere persone, in modo inscindibile. È bisogno di vita da persone «vere».

La vita è vera, reale se è offerta e supportata attraverso un contesto educativo che tenga inscindibilmente conto sia della persona che della condizione particolare in cui vive. Non è vita da adulti, né tanto meno vita la richiesta continua alla persona di adattarsi a un luogo mentale, emotivo e di significati, ancor prima che fisico, che li fa sentire sempre più «pesci fuor d'acqua», «angeli feriti», «tesori sommersi» o «antropologi su Marte». Questa è solo causa di ulteriore immersione, di ferita, di estraneità. Vita è favorire e sostenere la soggettività mediante un contesto attento alle particolari esigenze della persona con Autismo, in tutta la sua umanità.

Sono le persone stesse che mi hanno aiutato in questo percorso di riflessione (le cui testimonianze mi sono permesso di incorniciare) a dirlo, e la loro parola è più preziosa e densa della nostra, perché le parole valgono di più se dette o scritte da persone con Autismo. Tutti sottolineano quanto sia fondamentale il contesto.

Therese Jolliffe (in Grandin, 1985) dichiara: «Ho dedicato gran parte della mia vita al tentativo di scoprire il disegno nascosto in ogni cosa. La routine, scadenze predeterminate, percorsi e rituali specifici aiutano a introdurre un ordine in una vita inesorabilmente caotica».

Il 20° enunciato di *Sono affetto da Autismo. Ecco cose mi piacerebbe dirti* (Rivière, 1996), conclude: «La mia vita può essere soddisfacente se semplice e ordinata, tranquilla, se non mi chiedi in continuazione di fare cose troppo difficili per me».

Così I., un residente di «Cascina Rossago» scrive: «Solo se sento la calma di chi mi circonda riesco a stare tranquillo e concentrato».

Il contesto non è solo struttura, layout, organizzazione spazio-temporale. Contesto è anche stile, persone, pensiero, tensione e motivazione. La costruzione di un contesto per una sessualità possibile non è solo questione legata a opzioni di natura operativa: mi sembra soprattutto una scelta di fondo che dipende da noi.

Davvero, «sta a noi decidere se vogliamo che l'Autismo sia l'altra parte del mondo o il mondo delle altre menti: isolato e distante, al confine tra il nostro sordo egoismo e la loro muta sofferenza» (Baron-Cohen, 1997). E di fronte alla tematica della sessualità questa scelta emerge con maggiore forza e propulsione.

## Bibliografia

- APA, American Psychiatric Association (2000), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (4° ed.), Washington, DC.
- Barale F. e Ucelli S. (1999), *L'Autismo nell'età adulta. Profili evolutivi e modi di cura*, «Quaderni di Psichiatria», pp. 10-11 e pp. 18-28.
- Barale F. e Ucelli di Nemi S. (2003), *L'adulto con autismo: una introduzione*, in *Il disturbo autistico in età adulta*, «NOOS», n. 4, pp. 273-274.
- Baron-Cohen (1997), *L'autismo e la lettura della mente*, Astrolabio-Ubaldini, Roma.
- Buttenschon J. (1987), *Sexual problems among the mentally retarded*, in P. Hertoft (a cura di) *Clinical Sexology*, Munksgaard, Copenhagen, Denmark.
- Carr E.G. et al. (1994), *Il problema di comportamento è un messaggio - Interventi basati sulla comunicazione per l'handicap grave e l'Autismo*, Erickson, Trento.
- Dewery M.A. e Everad M.P. (1974), *The near-normal autistic adolescent*, «Journal of Autism and Childhood Schizophrenia», vol. 4, n. 4.
- Emerson E. (1995), *Challenging behaviour. Analysis and intervention in people with severe intellectual disabilities*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ford A. (1987), *Sex education for people with Autism. Structuring information and opportunities*, in *In Handbook of Autism and Pervasive Developmental Mental Disorders*, Wile, N.Y.
- Gerland G. (1999), *Una persona vera*, Phoenix, Roma.
- Gillberg C. (1983), *Adolescence in Autism. Awakening of sexual awareness*, Paper presented at the 1983 Europe Autism Conference.
- Grandin T. (1995), *Thinking in pictures*, New York, Vintage; trad. it. *Pensare in immagini*, Erickson, Trento, 2001.
- Haracopos D. e Pedersen L. (1992), *Sexuality and Autism*, reperibile sul sito [www.autismuk.com](http://www.autismuk.com)